

Il kairòs che interpella i cristiani europei

Economia di guerra, sionismo cristiano e appello dei cristiani palestinesi: da che parte sta il Vangelo?

GIOVANNI ANCONAONO

Dietro le narrazioni religiose del conflitto israelo-palestinese si muovono enormi interessi economici, un complesso militare-industriale globale e una teologia – il sionismo cristiano – che si intreccia con la teologia della prosperità. I cristiani di Gaza e del Libano chiedono: "Dove siete?". La Bibbia risponde: dalla parte della giustizia.

«Guai a chi chiama bene il male e male il bene» (Is 5, 20). La voce del profeta attraversa oggi Gaza, il Libano, la Cisgiordania. Dopo la strage del 7 ottobre 2023 e il massacro che ha devastato Gaza, i cristiani di quelle terre rivolgono ai cristiani europei una domanda che non permette neutralità: "Come rispondete alla nostra sofferenza?"

I documenti *Kairòs Palestina* del 2009 e del 2025 parlano di un "momento di verità": l'occupazione, la colonizzazione e l'apartheid non sono semplici conflitti, ma strutture di peccato. E la fede non può tacere.

Dietro le retoriche identitarie si muove un sistema economico potente. Israele è tra i primi cinque esportatori mondiali di armi e tecnologie militari. Droni, sistemi di sorveglianza, software di *cyberwarfare* – come Pegasus – sono venduti come prodotti "combat proven", testati nei territori occupati. Secondo lo *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri), il settore militare e della sicurezza è uno dei pilastri dell'economia israeliana. Università, *start-up*, imprese tecnologiche e investitori internazionali alimentano un complesso militare-industriale che prospera nelle fasi di *escalation*. La colonizzazione della Cisgiordania, spesso presentata come progetto religioso, ha anche una dimensione materiale: controllo dell'acqua, espansione immobiliare, sfruttamento agricolo. Come nella vigna di Nabot (1 Re 21), il potere politico ed economico si intrecciano per giustificare l'esproprio.

Analisti come Shir Hever e Jeff Halper mostrano che una parte della leadership israeliana trae vantaggio da uno stato di conflitto permanente. Alcuni elementi sono cruciali: ogni operazione armata aumenta la domanda internazionale di tecnologie israeliane. Colonie come investimento: gli insediamenti sono sostenuti da fondi privati e agevolazioni statali. Controllo delle risorse: l'acqua è gestita in modo asimmetrico, con consumi pro capite dei coloni molto superiori a quelli palestinesi. Tecnologie di sorveglianza: sistemi di riconoscimento facciale e monitoraggio sono sviluppati e testati nei territori occupati.

Non si tratta di attribuire colpe collettive, ma di riconoscere che interessi economici concreti influenzano scelte politiche e militari.

La Bibbia conosce bene la tentazione di sacralizzare ciò che sacro non è. Michea denuncia chi «brama campi e li usurpa» (Mi 2, 2). Amos smaschera chi sfrutta i poveri per arricchirsi (Am 8, 4-6). Gesù avverte: «Non potete servire Dio e Mammona» (Mt 6, 24). Quando la sicurezza diventa un assoluto, quando la religione giustifica la violenza, quando l'economia di guerra diventa normalità, siamo davanti a una forma di idolatria politica.

Un elemento spesso ignorato nel dibattito europeo è il ruolo del sionismo cristiano, una corrente teologica che sostiene che il moderno Stato di Isra-

ele sia il compimento diretto delle promesse bibliche. Questa visione presenta tre criticità: confonde promessa e geopolitica, ignorando la pluralità dell'ebraismo; sacralizza uno Stato, rendendo impossibile ogni giudizio etico; oscura la voce dei cristiani palestinesi, che vivono le conseguenze dell'occupazione. Il teologo palestinese Mitri Raheb osserva che il sionismo cristiano «non legge la Bibbia a partire dalla croce, ma a partire dal potere». È una teologia che rischia di diventare complice dell'ingiustizia. Negli ultimi decenni, il sionismo cristiano si è intrecciato con la teologia della prosperità, soprattutto negli Stati Uniti. Questa teologia afferma che la ricchezza è segno della benedizione divina; che il successo economico è prova della fede; che chi sostiene Israele sarà benedetto materialmente (interpretazione letterale di Gen 12, 3).

Il risultato è una miscela esplosiva: la politica diventa strumento di benedizione personale; la fede si riduce a investimento; la sofferenza dei palestinesi viene rimossa, perché disturberebbe la narrazione del successo. Questa teologia, che confonde Dio con il mercato, è lontana dall'Evangelo. Gesù non promette prosperità economica, ma giustizia, misericordia e liberazione (Lc 4, 18; Mt 5, 3-12).

La pace biblica non è assenza di conflitto, ma presenza di giustizia. «Scorra la giustizia come un torrente perenne» (Am 5, 24). Gesù si identifica con gli affamati, gli assetati, i prigionieri (Mt 25, 31-46). La neutralità davanti all'oppressione non è una virtù evangelica: è una forma di complicità.

Alla domanda dei cristiani di Gaza e del Libano possiamo rispondere solo dicendo la verità: ciò che accade a Gaza è una catastrofe umanitaria e morale; riconoscendo le radici economiche del conflitto; denunciando l'uso della religione per coprire interessi di potere; sostenendo strumenti nonviolenti di pressione (embargo sulle armi, sospensione di accordi militari, sanzioni mirate); praticando la solidarietà concreta con le comunità colpite; promuovendo un dialogo esigente con ebrei e musulmani.

La pace non nasce dall'equidistanza, ma dalla giustizia. «Ti è stato insegnato ciò che è bene: praticare la giustizia, amare la misericordia, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mi 6, 8).

Bibliografia essenziale

- *Kairòs Palestine* (2009; 2025).
- Shir Hever, *L'economia politica dell'occupazione israeliana*, Edizioni Q, 2013 (traduzione italiana del classico *The Political Economy of Israel's Occupation*; analisi fondamentale del rapporto tra economia, sicurezza e colonizzazione).
- Jeff Halper, *La guerra contro il popolo. Israele, i palestinesi e la pacificazione globale*, Edizioni Fazi, 2017 (un testo chiave per comprendere come le tecnologie militari israeliane siano integrate nei mercati globali della sicurezza).
- Ilan Pappé, *Dieci miti su Israele*, Fazi Editore, 2018 (analisi storica e politica che decostruisce narrazioni ideologiche legate al conflitto).
- SIPRI – *Stockholm International Peace Research Institute*, Rapporti annuali sulle esportazioni di armi (consultabili in italiano tramite sintesi ISPI e Rete Italiana Pace e Disarmo – Dati aggiornati sull'export militare israeliano e globale).